

## "All' offerta di Intesa per Ubi Banca mancano 2 miliardi"

**Unicredit:** "Mustier resta, è impegnato sul nuovo piano" Anche il secondo patto di azionisti privati dell' istituto respinge l' offerta dell' ad di Ca' de Sass Messina milano Dopo il «Car», tocca al Patto dei Mille dire di no all' offerta di Intesa Sanpaolo su Ubi **Banca**: all' appello, secondo questi soci eredi della **Banca** Popolare di Bergamo, mancherebbero fino a 2 miliardi. Alla dura presa di posizione del Comitato azionisti di riferimento (17,7% del capitale, con le sue due fondazioni, CariCuneo e **Banca** Monte di Lombardia e alcune importanti famiglie imprenditoriali) che ha definito «inaccettabile» la proposta messa sul piatto da Carlo Messina, numero uno di Ca' de Sass, si aggiungono ora i soci bergamaschi. Il Patto dei Mille, con il suo 1,6% del capitale, valuta «negativamente» l' offerta di scambio che riconosce 17 titoli di Intesa ogni 10 azioni Ubi. L' idea di questi azionisti è che tale concambio «sottovaluti significativamente il valore intrinseco del titolo Ubi e non consideri adeguatamente le sue prospettive reddituali». I soci non ritengono tutelati «adeguatamente» i loro interessi». Intesa mette sul piatto 4,9 miliardi, ma questi azionisti ritengono ci vogliono, appunto, tra 1,5 e 2 miliardi in più. Senza contare che quello di Intesa è uno scambio di carta, in cui Ubi, valutata 0,6 volte il valore del patrimonio netto, viene scambiata con titoli Intesa valutati circa una volta: ma quanto varrebbero i titoli di Ubi se la **banca** avesse avuto tempo di concludere, a sua volta, un' operazione alternativa? Per gli azionisti «ribelli» di Ubi, insomma, Intesa è pienamente valutata, il loro istituto no.



Dunque la richiesta dei bergamaschi è quella di attribuire ai soci di Ubi tra il 50 e il 75% dei 725 milioni di sinergie a regime, al netto dei costi, con un premio per il controllo. In caso contrario - e Messina ha sempre opposto un fermo no ad ogni ipotesi di rilancio - gli azionisti storici di Ubi potrebbero compattarsi per far fallire l'obiettivo di Intesa di raggiungere il 66,67%, quota che permetterebbe di ottenere il via libera assembleare post Ops per la fusione con Ubi. Con una quota inferiore - e Intesa si è riservata di accettare un esito che le consegni il 50% più un'azione - Ca' de Sass vedrebbe ridursi le sinergie, perché i libri delle due banche resterebbero separati. I soci bergamaschi, inoltre, temono «conseguenze negative sul capitale umano, vero punto di forza di un **istituto di credito**» e ripercussioni «sul ruolo centrale di Ubi quale storica **banca** del territorio», vista la cessione degli sportelli. Insomma, dopo tanto aver faticato nel creare Ubi, i soci storici non vogliono che questa sia disciolta nella grande Intesa. Rimandata per coronavirus la riunione dei soci bresciani del Sindacato azionisti, che riunisce l' 8,4% del capitale. Ma si scommette che la musica non cambierà. Nel frattempo Ubi **Banca**, assistita da Credit Suisse, studia alternative che difficilmente passeranno da un'operazione su Mps, almeno finché Siena sarà gravata dal doppio fardello di npl e di rischi giuridici. Le agenzie di rating, al contrario, continuano a vedere di buon occhio l'integrazione: Fitch, dopo Moody's e S&P, ha messo sotto osservazione i rating di Ubi **Banca** per un possibile rialzo connesso all'ingresso in un gruppo «più forte». Mentre Intesa prosegue il cammino verso Ubi, si diradano le nubi su **Unicredit**. Anticipata dal Financial Times, la **banca** di Piazza Gae Aulenti ha confermato che l'ad Jean Pierre Mustier rimarrà al suo posto: evidentemente le trattative per passare alla guida di Hsbc non sono andate a buon fine. La **banca** ha sottolineato che la squadra di vertice, a partire da Mustier, «è totalmente concentrata sulla piena riuscita» dell'esecuzione del piano presentato a dicembre dal banchiere francese, «Team23». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.